

rientate -almeno stando alle dichiarazioni ufficiali- all'attuazione di politiche monetarie e di bilancio fortemente restrittive. Vi è tuttavia da rilevare qualche divario fra dichiarazioni programmatiche -specie nei consessi internazionali- e politiche effettive. Infatti, se è aumentato ovunque il grado di restrizione monetaria, lo stesso non è avvenuto per la politica di bilancio. I sistemi di assicurazione contro la disoccupazione e le politiche di sovvenzione delle imprese in crisi sono infatti ormai così radicati da impedire sostanziali riduzioni di spesa nelle fasi di depressione. A ciò si aggiunge l'effetto propulsivo derivante dall'incremento delle spese militari deciso nei paesi industrializzati a seguito dell'acutizzarsi delle tensioni internazionali.

Si ha la sensazione che le politiche in atto, se sono state in grado di impedire le flessioni più violente, quali quelle registrate nel 1974/1975, non sono state però in grado di risolvere i problemi strutturali e di far ripartire il processo di sviluppo su basi più solide.

Le politiche monetarie praticate hanno spinto le imprese ad un processo di decumulazione di scorte che, a tempi diversi, hanno dovuto essere ricostituite dando luogo a fasi brevi di ripresa, che si sono rapidamente esaurite per la mancata sincronizzazione fra le varie economie e per la persistente debolezza dell'attività di investimento.

Come si è detto, le previsioni di ripresa formulate negli ambienti internazionali sono state continuamente posticipate. Secondo quelle più recenti, formulate dall'OCDE nel dicembre 1981, l'avvio della ripresa -peraltro a tassi ancora molto esigui- dovrebbe manifestarsi nella seconda metà del 1982. La crescita prevista per il complesso dei paesi OCDE, + 1,25% del P.I.L. nel 1982, non è tale comunque da apportare sollievo ai problemi della disoccupazione che, date le previsioni